

Il Pungolo

Informativa della Sas di coordinamento della Fiba Cisl Banca d'Italia - Consob



Newsletter 8 Marzo 2013



Incipit...

di Antonella de Sanctis

Questo numero del Pungolo per prima cosa vuole rendere conto delle tantissime iniziative e attività portate avanti in questo anno dal nostro Coordinamento Femminile Banca d'Italia.

Abbiamo scelto di farlo in concomitanza con la giornata dell'8 Marzo, perché crediamo che il tempo delle belle parole sulla parità di genere debba finire, per lasciare spazio ai fatti e all'impegno continuo al servizio di una causa di civiltà.

L'impegno del Coordinamento in questo anno è stato eccezionale per entusiasmo e concretezza.

Potrete trovare all'interno report sul Master di II livello presso l'Università Tor Vergata per la figura di mediatore per le Pari Opportunità, i Seminari "Donne, Politica, Istituzioni", Convegni e iniziative contro la violenza, ultimo il One Billion Rising, Il Gender Summit 2012, il sostegno di risorse umane e finanziarie al progetto di Toponomastica Femminile.

Un impegno utile e fruttuoso che ha fatto crescere le competenze di tante di noi nello sviluppo delle politiche di genere, un

percorso virtuoso che ha diffuso all'interno della Fiba una rinnovata attenzione riformatrice.

Attenzione e coerenza rispetto alle tematiche femminili ci ha portato a designare quale capolista nelle elezioni del Casc l'unica donna poi risultata eletta (in splendida solitudine).

Abbiamo lavorato, insieme alle altre, con continuità nella Commissione Pari Opportunità per giungere alla definizione di raccomandazioni bipartisan tra Banca e Sindacati che indicassero la via attraverso la quale cambiare il modo di vivere all'interno della Banca d'Italia, riformando gli strumenti di conciliazione tra vita e lavoro.

E' nata così la piattaforma rivendicativa sull'orario di lavoro, presentata alla Banca insieme a Cgil, Cida, Fibi e Dasbi, e oggetto di negoziato in quest'ultimo anno di trattative. Telelavoro, lavoro a distanza, Banca del Tempo, tutela della genitorialità e del diritto allo studio, flessibilità dell'orario di lavoro. Tutte richieste accolte.

Tuttavia l'accordo giace, quasi dimenticato, nei cassetti della Banca per l'opposizione "a

prescindere" dei sindacati Falbi&Sibc&Uil, impantanato in una guerra di trincea che non produce avanzamenti.

Come spesso capita, le belle parole di alcuni, non si traducono in fatti.

E allora è necessario e urgente chiamare all'appello tutte le migliori energie femminili affinché sia messa in atto una massiccia pressione su quei sindacati per far rimettere al centro dell'azione il tema dell'orario di lavoro.

Una pressione che induca a percorrere "l'ultimo miglio" dell'accordo, senza timori.

Solo dalla nostra volontà può arrivare il cambiamento.

Solo dal diretto impegno delle donne verso un patto riformatore che metta da parte difese di nicchia dello status quo, piccoli privilegi, ottuse prospettive, e ponga come prioritario il tema della conciliazione perché strumento principe contro le discriminazioni di ogni genere.

Care signore, usciamo dal silenzio: è il tempo dell'impegno diretto! Buon 8 Marzo!



SEGUICI SU
FACEBOOK
Diventa fan

In questo numero

Questioni di genere (S. Cicin e R. di Benedetto)

Alcuni cenni sul bilancio di genere (G. D'Aprile)

Riflessione non sessista sull'uso della lingua italiana (S. Cicin)

One billion rising – flash mob sotto al Colosseo (a cura della Redazione)

Media e stereotipi di genere: ripensare l'immagine femminile oggi (A. Verzola)

Per non dimenticare: le donne e l'arte (L. Capasso)

Questioni toponomastiche, sulle vie della parità (a cura della Redazione)

L'operatrice anti-violenza: tra lavoro di cura ed urgenza femminista (I. Malancona)

Corso: Donne Politica ed Istituzioni (a cura della Redazione)

Master in Pari Opportunità presso l'Università Roma Tre (a cura della Redazione)

Perché seguire studi di genere? (S. Cicin)

Toponomastica femminile. Noi ci crediamo (a cura della Redazione)

Noi c'eravamo...

Convegni e seminari

4 ottobre 2012 ore 15,00

Convegno AIS (Associazione Italiana Sociologi) "Politica democrazia e genere", con la partecipazione della Vice presidentessa del Senato E. Bonino, Roma, Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento Scienze Politiche, Aula A

6 – 7 Ottobre

I Convegno Nazionale Toponomastica Femminile, Roma, Casa Internazionale delle Donne

25 Ottobre ore 14,30

Convegno "Il Genio femminile - Diritti dell'uomo e...della cittadina. Ripensare politica e legalità alla luce della differenza di genere", Roma, Università degli Studi Tor Vergata, Dipartimento di Giurisprudenza, Aula 15

5 Novembre ore 14,00

Convegno "Le Donne della Sapienza", Roma, Università degli Studi La Sapienza, Facoltà Lettere e Filosofia, Aula Odeion

13 Novembre ore 15,30

Tavola Rotonda "Ripensare la famiglia oggi", Roma, Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento Scienze Politiche, Sala Lauree

20 Novembre ore 15,00

Tavola Rotonda "Visibilità delle Donne", Roma, Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento Scienze Politiche, Sala Lauree

23 Novembre ore 15,00

Convegno "Etica e Politica: il ruolo delle Donne per la Democrazia", con la partecipazione di Europarlamentari e rappresentanti dei movimenti femminili di Italia, Egitto, Libia e Cipro, Roma, Tempio di Adriano - Piazza di Pietra.

27 Novembre ore 9,00

Convegno "La violenza sulle donne nei luoghi di lavoro. Le analisi e le proposte di CGIL CISL UIL", Roma, IOL

27 Novembre ore 15,00

Tavola rotonda "Violenza", Roma, Università degli Studi La Sapienza, Dipartimento Scienze Politiche, Sala Lauree

29 Novembre ore 16,30

Bruxelles, Visita Parlamento UE ospiti dell'eurodeputata On.le Silvia Costa

29 – 30 Novembre

Bruxelles, Il Gender Summit, Parlamento Europeo

7 Dicembre ore 9,00

"Donne ed empowerment: una sfida alle politiche di pari opportunità in Italia ed in Europa", con i patrocini di Camera, Senato, Provincia di Roma, Regione Lazio, Rappresentanza in Italia della Commissione

Europea e High Patronage del Parlamento europeo, nonché il patrocinio del Ministero del Lavoro e Politiche sociali con delega alle Pari Opportunità, Roma, Ufficio in Italia del Parlamento Europeo, Sala della Bandiera

18 gennaio 2013 orario 15,30

Convegno "Toponomastica femminile: buone pratiche in Comune", Napoli, Maschio Angioino, Antisala dei Baroni

1 Febbraio ore 9,00

Corso "Leadership Internazionale Femminile" patrocinato dall'Ass. Politiche Culturali Provincia di Roma, Roma, Senato della Repubblica, Sala Palazzo Bologna

14 Febbraio ore 17,00

One Billion Rising, flash mob contro la violenza sulle donne, Roma, sotto l'Arco di Costantino al Colosseo

19 – 20 – 21 Febbraio

Convegno "Che Genere di Programmi? Percorsi e Canoni per una Scuola che cambi", patrocinato da GIO, Laboratorio Studi Femministi A.R. Simeone, DSEAI e la Presidenza del Consiglio provinciale di Roma, Roma, Università degli Studi La Sapienza, Facoltà Lettere e Filosofia, Aula Odeion

22 Febbraio ore 14,30

Seminario di Studio "Itinerari per una Cittadinanza Europea" patrocinato dall'Ass. Politiche Culturali Provincia di Roma, Roma, Senato della Repubblica, Sala Palazzo Bologna

Noi ci saremo.....

4 marzo ore 15,00

"Le donne in gioco: una scommessa per il cambiamento" Roma, Parlamento europeo, Sala delle Bandiere

7 marzo ore 15,00

"Donne sull'orlo della crisi" Roma, Parlamento europeo, Sala delle Bandiere

7 marzo ore 16,30

"La primavera araba 2 anni dopo: è ancora donna?" Roma, V. Collegio Romano, Sala della Crociera

9 marzo ore 17,00

Inaugurazione mostra "Mujeres argentinas (si) raccontano" Roma, Museo Pigorini

12 marzo

"Donne che resistono. Le imprese femminili lanciano la sfida alla crisi" Roma, Parlamento europeo

12 marzo ore 15,00

Tavola Rotonda e presentazione corso "Donne, politica ed istituzioni" Roma, La Sapienza

14 marzo ore 18,00

"Ersilia Caetani Lovatelli, prima donna accademica Lincea" Roma, Accademia nazionale dei Lincei, Palazzina dell'Auditorium

Questioni di genere

Sabrina Cicin e Rossella di Benedetto



Definire socialmente un'equa distribuzione dei compiti e dei riconoscimenti tra la cittadinanza per mezzo di strutture, servizi e di politiche intenzionali, in una società capitalista ed individualista, dove il valore tempo ha assunto un ruolo cardine nella definizione dei giusti spazi tra attività professionale, ruoli domestici ed interessi personali è divenuta la sfida del momento.

La difficile arte della conciliazione tra ruoli diversi nella sfera pubblica e privata, diviene poi impervia se coniugata al femminile.

La questione è stata affrontata in riferimento alla partecipazione delle donne alla vita lavorativa remunerata, resa necessaria da una struttura economica che non poteva lasciare inoperosa la metà della popolazione attiva. In effetti tutte le politiche di pari opportunità radicano nella tutela del mercato del lavoro per poi allargarsi alle questioni di principio. Il passo da compiersi è ora quello di comprendere che le questioni di genere non attengono le donne in quanto tali, sono bensì opportunità offerte all'intera società nel suo paradigma essenziale, poiché non si può pensare di vivere una comunità democratica ove, di fatto, metà della popolazione è ignorata. E qui non discorriamo di interessi di gruppo, l'appartenenza ad un sesso biologico non è sufficiente a determinarne valenze qualitative intrinseche, è semplicemente una naturale aspirazione: il riconoscimento del diritto di esistere e di manifestarsi per come si è. E questo concetto passa sì per la previsione normativa, ma, soprattutto, nel mutamento culturale.

Se non decidiamo di impegnarci tutti e fare lo sforzo di ridisegnare la mappa dei rapporti sociali, percorrendo nuove strade alla ricerca

di soluzioni alternative, non basterà normazione, per quanto pedissequa ed articolata, ad imporre il cambiamento.

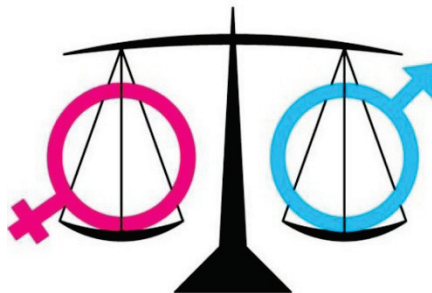
Un esempio? La nostra Costituzione, così moderna in termini di enunciazioni, segue di soli 6 anni la riforma del codice civile, eppure dovremo attendere altri 30 anni per varare la riforma del diritto di famiglia, ed ancora stiamo aspettando leggi ordinarie che rendano attuabili i principi costituzionali perché la società civile non era, non è, ancora pronta a tradurre in prassi le previsioni sancite nella carta. L'encomiabile opera prestata dalle 21 madri costituenti s'è persa nella miserrima opera della giurisprudenza che ha talvolta stravolto i principi stessi.



L'assenza, poi, d'interesse che le questioni di genere esercita sul potere, si traduce in una esasperante lentezza nell'esame delle norme specifiche rendendo ancor più stridente il confronto tra la sublime opera dell'Assemblea costituente, e lo scadente livello culturale del sistema in cui andavano ad incidere.

Alcuni cenni sul bilancio di genere

di Grazia D'Aprile



Il bilancio di genere è un nuovo strumento che consente di ripensare i modelli e i principi contabili applicati dalle amministrazioni per giustificare la distribuzione del reddito e indicare le priorità politiche con

conseguente aumento del benessere collettivo e dell'efficienza e non solo rispetto alla crescita economica.

La possibilità di utilizzare uno strumento economico in grado di rappresentare la ridistribuzione delle risorse attraverso un prospettiva di genere dà la possibilità di leggere i bilanci pubblici considerando il legame tra servizio erogato e domanda degli utenti.

Gli effetti delle politiche in chiave di Bilancio di Genere vennero per la prima volta pubblicizzati nella conferenza di Pechino del '95, inserendosi nell'insieme delle grandi conferenze mondiali delle Nazioni Unite organizzate per "realizzare gli obiettivi di uguaglianza sviluppo e pace".

Con gli obiettivi di Lisbona 2000, Barcellona 2002, nel 2003 con la risoluzione "Gender budgeting" (A5-0214/2003) e la Carta europea dell'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale del maggio 2006 la redazione del bilancio di genere entra e pieno titolo anche negli adempimenti degli enti locali. La modifica dell'art. 51 della Costituzione, che prevede appositi provvedimenti per promuovere le pari opportunità, attribuisce agli enti pubblici consapevolezza e responsabilità per gli effetti che può produrre il proprio bilancio sulle differenze di genere.

Attualmente il bilancio di genere è un adempimento di legge introdotto con la legge finanziaria del 2008, con relativa attività di sperimentazione e l'avvio di corsi di formazione che in parte sono rimasti inattuati. Ci sono state esperienze a livello amministrativo locale che costituiscono un terreno di esperienza positiva.

Le esperienze di bilancio di genere realizzate (Australia, Gran Bretagna, Svezia, Svizzera e in Italia a Modena, Firenze, Bologna, Ancona) non ci danno uno strumento universale per acquisire un metodo unico ma ci aiutano dandoci delle vere e proprie finalità: analisi di una base conoscitiva contestuale per il raggiungimento degli obiettivi di pari opportunità in tutti i settori; sviluppano la consapevolezza dei decisori dell'impatto di genere nelle scelte politiche; fanno sì che i politici rispondano delle proprie decisioni

valutate su parametri di equità e parità già determinati; attenzione ad una ridistribuzione e assegnazione delle risorse; lettura dell'efficienza in base a principi di equità mettendo in rilievo le disparità esistenti.

Come strumento di valutazione della politica economica analizza le spese e le entrate in un bilancio pubblico con riferimento agli effetti che hanno sulla vita delle donne e degli uomini. Non divide le spese per sesso dei destinatari né richiede spese maggiori per i programmi destinati alle donne.

Si costruisce attraverso lo studio di specifici fattori come l'analisi del contesto per avere un riferimento per confrontare le diverse situazioni; l'analisi delle politiche di spesa e di entrata per valutare impatto di genere.; verificare gli effetti delle decisioni già prese in ottica di genere (v. politica di tassazione per le famiglie meno abbienti e gli effetti sul lavoro delle donne); vedere se le politiche adottate considerano effettivamente la disuguaglianza di genere, quindi analizzare se l'amministrazione sta prendendo in considerazione politiche specifiche e dirette per affrontare il problema; analizzare i costi del personale e cosa l'amministrazione sta facendo al suo interno per la formazione, avanzamenti in carriera che hanno impatto sulla disuguaglianza di genere.

Il principio di equità che è fondamentale nella redazione di un bilancio di genere è sostenuto dagli indici che misurano la disuguaglianza tra uomini e donne che danno un report immediato.

In Europa l'indice più usato è l'European Union Gender Equality Index che si basa sui risultati (output) e non sugli input (come la strategia di Lisbona). L'analisi si concentra sull'obiettivo delle differenze tra i sessi dei risultati e non su altre dimensioni del benessere (ad es. la disoccupazione), non si guarda il problema nel suo contesto generale o nella sua dimensione ma alla differenza di genere nel problema stesso. Ci aiuta a vedere quali sono i punti di forza e di debolezza in Italia e come si evolvono nel tempo. L'Italia si trova al 16° posto (2009) con disparità del e varie componenti (lavoro pagato e non, denaro e potere decisionale, livelli di istruzione e formazione per i quali le donne italiane sono in cima) .

Incentivare la parità di genere porta alla crescita dell'economia. Il presupposto si trova nelle nuove sinergie che vengono portate dalla maggiore integrazione delle donne e degli uomini nel mercato del lavoro, nel favorire la crescita abbiamo maggiore occupazione, diminuzione del gap salariale e migliore qualità del lavoro.

Il lavoro domestico e di cura viene esportato, generando altro lavoro pagato nel mercato con maggiore capitale umano e sociale e aumento del gettito fiscale. Il PIL italiano crescerebbe del 21% se il tasso di occupazione tra donne e uomini si attestasse intorno al 70% sia al Nord che al Sud.

One billion rising - flash mob sotto al Colosseo

a cura della Redazione



Il giorno di S.Valentino un pensiero d'amore verso tutte le donne, ci siamo ritrovate in tante, amiche, colleghe, sotto al Colosseo a manifestare, con la nostra presenza, il desiderio di reagire e testimoniare solidarietà a chi è toccato il ruolo di vittima.

Ed è stato bello vedere trasformare la rabbia, la paura, l'incredulità in un rito collettivo di gioia quale è la danza cui hanno preso parte donne, uomini, bambin* e ragazz* di tutte le età, di tutte le razze, perché la violenza non è un fatto privato, radica nella cultura di una società indifferente, coperta da leggi inadeguate.

L'iniziativa *One billion rising* e' stata lanciata da Eve Ensler, 59 anni e autrice de "I

monologhi della vagina" forte denuncia delle violenze sulle donne tradotto in 48 paesi del mondo.



A Roma eravamo in centinaia, non solo davanti al Colosseo, ma in diverse altre piazze della capitale e di tutto il territorio nazionale, sincrone nel mondo per un *flash mob* con l'intento di far ballare un miliardo di persone, quante sono le donne che subiscono violenza: una su tre, secondo le statistiche.

Riflessioni sull'uso non sessista della lingua italiana

di Sabrina Cicin



La nozione di "sessismo linguistico" è di recente formulazione.

In Italia il dibattito sulla sociologia del linguaggio e sull'uso non sessista della lingua è ancora in essere, sebbene dell'argomento si discuta dagli anni '80.

La declinazione femminile di talune professioni o cariche istituzionali, già

esplicitamente previsto in ambito europeo e realtà in taluni Paesi extra o intra Comunitari (USA 1963 Guidelines for non-sexist usage; 1977 Dictionary of Occupational Titles, in Francia e Germania la costituzione di commissioni per lo studio della terminologia non sessista), non decolla in Italia sebbene la pari identità dei generi è una fattispecie costituzionalmente prevista.

Nella prassi si utilizzano a tutt'oggi pochissimi neologismi, adducendo motivazione di stile e fonetica, ove già sarebbero previsti nella grammatica italiana i corrispettivi di genere, addirittura utilizzati in taluni contesti (ad es.: avvocatessa nostra nella preghiera e non nei tribunali, direttrice/ispettrice scolastica e non in ambito finanziario o delle forze dell'ordine, segretaria in ufficio e non per cariche pubbliche, etc.).



Lentamente e faticosamente si sta diffondendo questa sensibilità in ambito normativo, politico e universitario, ma resiste l'errata accezione del prestigio legato solo alla forma maschile del titolo.

La declinazione al maschile di termini con valenza di categoria comprensiva sono falsi neutri poiché non abbracciano la generalità, bensì occultano la presenza femminile.

Il "s'intende compresa" è una tattica elusiva della questione, la donna NON è compresa bensì tenuta nell'implicito: concetto profondamente diverso!

E' vero, il tema può sembrare irrilevante ma è la presa di coscienza dell'invisibilità linguistica della donna, fenomeno irreversibile nella società.

Che il linguaggio sia sessuato è noto, ma averne la percezione accresce la consapevolezza di una nuova conoscenza

linguistica finalizzata a riconoscere la piena dignità, parità, importanza del genere femminile.

La lingua è di per sé ideologica, ma la sua ideologia è generalmente nascosta e passa per via subliminare.

Il linguaggio monosessuato è un potente strumento di oppressione culturale, discrimina le donne e le esclude dal corretto riconoscimento.

Molte ineguaglianze semantiche presenti nella lingua sessista sono la cartina di tornasole di una società sessista, espressione della mentalità che ha confinato la donna in determinati ruoli con richiami simbolici ben determinati riguardo al sesso, alla riproduzione, alla cura. Si tratta dell'ideologia di una parità non solo di diritti, ma di valori necessaria per concretizzare una piena realizzazione del significato del termine libertà.

Per parità, infatti, non si intende l'adeguamento allo standard maschile, bensì alla reale possibilità del pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nel rispetto della propria peculiarità e reciproca diversità.



Strano concetto quello della parità se essa è parametrizzata all'uomo.

Non si vuole azzerare la differenza tra donna e uomo, al contrario eliminando ogni forma di priorità linguistica, si può evidenziare la specificità senza implicazioni gerarchiche, non solo, ma lo sviluppo di entrambe può migliorare la qualità espressiva della lingua e, quello che più conta, implementare un processo sociale già in atto, al quale bisogna semplicemente spianare la strada.

Le raccomandazioni sull'uso linguistico non sessuato (1987 a cura di Alma Sabadini, riprese ed approfondite dagli studi di Patrizia Violi "L'infinito singolare" e di Cecilia

Robustelli "Il sessismo nella lingua italiana" e vari o della Aida Ribero "Lessico della differenza") si riferiscono a dissimmetrie grammaticali e non possono raggiungere il nucleo semantico ove la sedimentazione di forme, luoghi comuni, proverbi hanno relegato la donna e la coniugazione al femminile a stereotipi di ruolo.

E' un lavoro lungo, ma non impossibile.

Grammaticalmente non si pongono problemi per i sostantivi epiceni, invariati tra i due generi, riconoscibili dall'apposizione dell'articolo (la/il giudice, vigile, preside, parlamentare, leader, manager, capogruppo, comandante, etc.) ma nella quasi generalità delle istituzioni pubbliche resiste l'uso del considerato neutro maschile ed esistono pochi esempi di documenti ufficiali che riconoscano la differenza di genere, e sono, anzi, spesso (ahinoi!) le donne stesse a declinare la propria carica al maschile perché considerata migliore, in virtù dell'omologazione alla maggioranza ed alla consuetudine storica.



L'implicazione linguistica nel dibattito della differenziazione storica dei ruoli tra generi ha maturato un processo irreversibile di denuncia dell'invisibilità linguistica della donna.

L'assenza dell'uso della declinazione al femminile di talune figure professionali e istituzionali oscura la presenza delle donne in tali ambiti e la mancanza di comunicazione si sostanzia in una negazione della donna stessa.

A fronte di una costante ascesa e presenza di donne in ambiti lavorativi e ruoli differenti non corrisponde un'adeguata attenzione al loro riconoscimento sostanziale.

**La parola identifica e qualifica.
Ciò che non si dice non esiste!**

Media e stereotipi di genere: ripensare l'immagine femminile oggi

di Amalia Verzola



Seni in bella mostra, inquadrature che lasciano ben poco all'immaginazione: donne sorridenti e compiacenti, pronte a soddisfare ogni desiderio dell'uomo. Analizzare la presenza della figura femminile nei media, in Italia, è a dir poco sconcertante. Il quadro che ne vien fuori è indubbiamente infelice. Sì, perché le immagini diffuse dai mezzi di comunicazione costituiscono un pericolo per l'intera società, non soltanto per le donne. La rappresentazione della figura femminile nel medium televisivo può in effetti essere considerata come lo specchio della società. Non a caso, differisce da Stato a Stato. Il caso dell'Italia è abbastanza indicativo: la distribuzione dei ruoli è asimmetrica, mentre l'uso dell'immagine femminile è altamente strumentale, addirittura *erotizzante*. La maggior parte dei programmi televisivi si basa infatti sul voyeurismo e sulla feticizzazione del corpo della donna, imprigionato nel ruolo di oggetto erotico. E' ancora possibile, oggi, emanciparsi da queste modalità percettive maschili per celebrare, finalmente, la piena e concreta *presenza* delle donne nei media?

Nel campo dell'*informazione televisiva*, ad esempio, la rappresentazione della donna oscilla tra due ruoli, uno forte ed uno debole. Nel primo caso, indubbiamente meno frequente rispetto al secondo, la donna

chiamata in qualità di "esperta" di una determinata tematica, risulta nella maggior parte dei casi una donna anziana, spigolosa e dura. Una donna, insomma, che per acquisire diritto di cittadinanza nel panorama dell'informazione ha dovuto vestire i panni dell'uomo, la cosiddetta donna *virago*. Nel secondo caso, invece, la donna tende a proiettare un'immagine di sé poco autorevole, morbida e di contorno. Classico l'esempio dei talk show politici: la donna spesso rappresenta "la voce del popolo", oltre ad essere naturalmente di aspetto gradevole. La presenza femminile in quest'area è inoltre direttamente proporzionale alla presenza in scaletta di temi sociali: nei restanti casi la donna è relegata al ruolo di semplice elemento decorativo.

Per quanto concerne l'*intrattenimento*, invece, si assiste ad un altro fenomeno: la donna, qui, è sovrarappresentata. La figura femminile, in particolar modo nel campo dell'*infotainment* (information/entertainment), stabilisce un forte patto comunicativo con il



telespettatore. Brava a risolvere le controversie, così come nel ruolo di conduttrice, la donna viene rappresentata come colei che sa destreggiarsi abilmente tra gli ospiti, tenendoli a bada, se necessario. Il riferimento, qui, è soprattutto ai cosiddetti contenitori pomeridiani, all'interno dei quali la figura della donna (rassicurante e sorridente) funge da elemento di raccordo tra i vari argomenti affrontati. L'intrattenimento, però, è soprattutto altro. Non bisogna infatti dimenticare tutte quelle trasmissioni in cui la donna è soltanto un corpo. Poco vestite e accondiscendenti, giovani e silenziose, le donne del piccolo schermo rappresentano il sogno erotico dell'uomo medio italiano. Lo sguardo del "maschio" è in questo caso strutturante, *pornografico*, dispotico, fonte stessa di senso

per tutte coloro che sono state abituate ad esistere solo attraverso lo sguardo dell'*altro*. Ciò che si vede in tv filtra attraverso quello che comunemente viene definito *male gaze*. La donna assume dunque i contorni di una *creatura erotica*: possiede un corpo ma al tempo stesso non intrattiene alcun legame con esso.



Per quanto riguarda la *pubblicità*, invece, la questione è ancora più complessa. Innanzitutto, è utile operare una distinzione, quella tra pubblicità commerciale e istituzionale, anche perché gli esiti sono ben differenti. Nel primo caso, la donna è di solito l'esca comunicativa più efficace. Raffigurata prevalentemente nei luoghi domestici, dove si dedica alla pulizia della casa e alla cura dei bambini (preparare la colazione, lavare i piatti, spignattare e riassetare), la donna è protagonista assoluta dell'immaginario pubblicitario perché catalizza l'attenzione e al tempo stesso rappresenta il primo target dei colossi del marketing. Quello che qui preoccupa, però, è l'eccessivo uso del *corpo* femminile. Spesso per attirare il consumatore/uomo il corpo viene addirittura "spezzettato": il volto della singola donna diventa così assolutamente influente e i brandelli di carne, esposti al miglior compratore, acquisiscono una valenza autonoma rispetto alla totalità del corpo. E l'uomo, nel messaggio pubblicitario, che ruolo ha? Solitamente quello della voce fuori campo (la cosiddetta voce off) che, in modo morbido e suadente, conferisce autorevolezza al messaggio e orienta il comportamento del consumatore. Altrimenti, quello dell'uomo adescato dalla donna seduttrice e ammaliatrice. Nella pubblicità istituzionale, invece, cambia qualcosa? Così sembra. Qui, in effetti, la stereotipizzazione della donna è meno marcata, così come sono meno visibili le caratterizzazioni legate alla corporeità. Tuttavia, anche in questo caso, le figure più

autorevoli sono ancora quelle maschili: le donne parlano poco e si occupano essenzialmente della cura della casa e della famiglia.

Lo scenario, dunque, è a dir poco desolante. I modelli femminili imperanti sono questi. La televisione rappresenta però, forse anche più di altri media, una *tecnologia del genere*, ovvero un luogo privilegiato di strutturazione delle identità femminili e maschili. La costruzione del genere, infatti, non ha luogo soltanto all'interno degli apparati ideologici tradizionali (scuola e famiglia), ma anche e soprattutto attraverso i messaggi mediali, che hanno il potere di controllare il campo del significato collettivo, e dunque di promuovere o meno determinate rappresentazioni sociali. La formazione dell'identità di genere, dunque, passa anche e soprattutto attraverso la televisione. Dispositivo che, però, propone un'immagine della donna svilente e riduttiva. E' possibile creare i presupposti per uno spazio all'interno del quale articolare l'antagonismo? L'esclusione dall'immaginario mediale di molteplici aspetti dell'universo femminile si configura come una pratica discriminatoria brutale. Sarebbe utile, pertanto, individuare quali possano essere i margini di manovra per un progetto culturale e politico che ridefinisca/corregga l'orizzonte simbolico e rappresentativo dell'immaginario.

Avere la consapevolezza di quanto sia necessario interrogarsi sul rapporto che intercorre tra i media e la diffusione degli stereotipi di genere rappresenta il primo step se si vuole ingaggiare una battaglia sensata e consapevole. L'immagine è dispotica, tiranna. Sottoporla ad un'analisi destrutturante *radicale* rappresenta il primo passo nell'individuare un nuovo linguaggio mediatico che rispetti e tuteli la diversità della donna (o meglio, le diversità delle donne), senza volerla necessariamente incamerare in un sistema binario/dialettico che renda necessario pensare questa stessa diversità soltanto nell'ottica di un'opposizione all'uomo. Tutte le immagini di femminilità attualmente esistenti possono essere reinventate: l'iconoclastia deve essere praticata come un'arte quotidiana. Produrre nuovi meccanismi comunicativi rappresenta dunque una vera e propria sfida. L'obiettivo?

Un nuovo umanesimo che si faccia finalmente carico della prismaticità delle donne.

Per non dimenticare: le donne e l'arte

di Livia Capasso



Comincio la mia collaborazione con **Il Pungolo** introducendo il problema della scarsa presenza di donne nel mondo dell'arte. Ho in mente di far seguire poi a questo mio primo intervento una serie di brevi monografie sulle figure di artiste che, in un mondo gestito dagli uomini, sono rimaste poco conosciute, anche se meritevoli, **per non dimenticarle**.

Sono una storica dell'arte e recentemente ho scoperto la passione della Toponomastica: con un folto gruppo di donne sparse in tutta Italia e anche all'estero abbiamo cominciato a censire le strade intitolate alle donne e abbiamo scoperto che mediamente la loro percentuale sul totale delle strade di una città varia dal 3 al 5%; mentre per quelle intitolate agli uomini non c'è limite: i numeri vanno dal 40, 50, 60%! E la maggior parte degli intestatari di strade è spesso sconosciuta agli abitanti stessi della zona. Da lì è nata la mia attenzione al problema di genere.

E' opinione comune che anche nel mondo dell'arte agiscano per lo più personaggi maschili; non solo gli artisti, ma anche i

committenti, i mecenati, i collezionisti sono stati rappresentanti del sesso "forte", mentre la presenza femminile si riduce ad una sparuta minoranza che comincia a farsi notare solo dal '400, '500 in poi. La prima scrittrice europea di professione che si conosca, copista e miniaturista, antesignana del femminismo, fu Christine de Pizan, francese di origini venete, vissuta tra la fine del '300 e gli inizi del '400. Nel suo libro più conosciuto, la *Città delle Dame*, combatte la misoginia che ostacola l'istruzione delle donne con accenti di moderna ironia "*gli uomini sarebbero molto irritati se le donne ne sapessero più di loro*". E ancora fa esclamare alla sua protagonista: "*Ahimè, mio Dio, perché non mi hai fatto nascere maschio? Tutte le mie capacità sarebbero state al tuo servizio, non mi sbaglierei in nulla e sarei perfetta in tutto, come gli uomini dicono di essere...*".

Dal '700 in poi il numero delle donne artiste, letterate, filosofe aumenta in maniera consistente o almeno è più visibile; ma è solo dagli anni Sessanta, Settanta del Novecento che le donne consapevolmente hanno rivendicato il loro posto accanto a quello degli uomini e sono entrate in massa nel mondo dell'arte. Oggi non si può più parlare di marginalità per l'arte realizzata dalle donne e, come in altri campi, anche in quello dell'arte le donne hanno ormai raggiunto un pieno riconoscimento. Oggi è normale trovare donne in qualsiasi settore lavorativo, avvocate, magistrato, fisiche, matematiche, ingegnere, ma anche tassiste, meccaniche, operaie; sono purtroppo ancora poche e per lo più lavorano nel campo della sanità, della scuola, della cultura, cioè in compiti che sono quasi il prolungamento all'esterno dei compiti tradizionalmente svolti in famiglia; sono le prime a perdere il posto di lavoro, in tempo di crisi; mantengono sempre un doppio lavoro: la cura della famiglia; e per lavorare hanno bisogno di tutta una rete di servizi che le sostituisca nei compiti familiari: asili-nido, baby-sitter, pulmini per accompagnamento e trasporto, dopo-scuola, colf.

Ma nel passato le donne artiste dove erano? C'erano e sono state oscurate dalla storia, dimenticate, o non c'erano affatto? E, se c'erano, perché sono state così poche, e comunque hanno rivestito un ruolo

secondario rispetto ai loro colleghi maschi? Non voglio addentrarmi nelle motivazioni antiche di questa disparità, né negare che, come nel campo della scienza, della letteratura, della musica, dell'economia, della politica, anche in quello dell'arte il numero delle donne è senza dubbio stato minore rispetto a quello degli uomini. I grandi capolavori e i movimenti artistici sono legati a protagonisti maschili e le poche donne la cui memoria è stata tramandata dalla storia evocano nei nomi quelli dei loro fratelli, mariti o amanti, ben più famosi. Come si spiega questa misoginia? In un campo poi dove sono richieste quelle doti di sensibilità, di capacità introspettive, di acutezza



creativa, di competenze manuali, di inclinazione alla fantasia da sempre proprie dell'universo femminile? Alcuni, superficialmente, sarebbero portati a rispondere che la situazione non fa che registrare un dato di fatto: le donne semplicemente non c'erano! Ma le donne illustri non sono mancate nella storia, sono state solo oscurate da rapporti gerarchici che vedevano il maschio dominante, è stata loro sottratta la visibilità, è stata cancellata la loro memoria. A partire dagli anni Sessanta il lavoro di ricerca portato avanti dalle Università ha fatto emergere tantissime figure di donne straordinarie, meritevoli di essere ricordate. Donne che hanno dovuto conciliare i loro doveri per il "dentro", tutta la sfera del privato e del familiare, con le loro passioni per il "fuori", il ruolo a cui si sentivano destinate nella società, la loro partecipazione alla cultura dell'ambiente, la

loro condivisione degli ideali del tempo, in ultimo la loro presenza attiva. Rimossa la coltre di invisibilità è emersa un'insospettabile ricchezza, a testimoniare un'agilità creativa tutta al femminile, da Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana, Artemisia Gentileschi fino alle più recenti Sonia Delaunay, Tamara de Lempicka, Georgia O'Keeffe, Frida Khalo, e ancora Marina Abramovic, Gina Pane, Doris Salcedo, Barbara Kruger, Cindy Sherman, Ketty La Rocca. Eppure fanno più fatica dei loro colleghi maschi a farsi conoscere, ancora sono il sesso più "debole", ancora c'è chi si sente dire come complimento che dipinge "come un uomo".

Ancora, mentre sono molto presenti come soggetto delle opere d'arte, basti pensare agli innumerevoli nudi femminili, genere a cui si sono dedicati tantissimi artisti, le autrici nelle collezioni museali sono in media meno del 5%, tanto da giustificare la considerazione di chi lamenta "che le donne possono entrare nei musei solo nude"

Questioni toponomastiche, sulla via della parità

a cura della Redazione

La FIBA CISL ha offerto patrocinio e contributo alla realizzazione della Mostra fotografica permanente in occasione del I Convegno Nazionale



Maria Pia Ercolini, professoressa di geografia turistica alle scuole superiori romane, mediatrice culturale, responsabile del progetto Sui Generis, nonché autrice di percorsi di genere cittadini, lo scorso gennaio ha creato il gruppo Toponomastica Femminile su Facebook, a cui è seguito il sito

web e il profilo Twitter, con l'idea di far emergere l'evidente misoginia ambientale che caratterizza il nostro territorio.

Nel giro di poche settimane migliaia di adesioni hanno fatto decollare il progetto e la rete di collaborazione che si è creata ha permesso la mappatura di numerosi comuni italiani; le adesioni estere attestano come la ritrosia a riconoscere il merito femminile sia un profondo male culturale comune a vari Stati.



lavoro spontaneo di ricercatrici volontarie e autogestite ha costituito un data base consultabile nelle pagine del sito e un dinamico laboratorio attivo nel social network. Si tratta di un raro esempio di democrazia sostanziale, diretta e partecipativa in cui le cittadine in primis, ma l'intera popolazione sensibile, sottoponendo la questione all'attenzione delle amministrazioni locali, reclama un giusto spazio per il contributo femminile alla cultura e alla società.

I numeri sono desolanti: in generale meno del 5% sono strade femminili e il valore, se depurato di sante e madonne, scenderebbe vertiginosamente: a Roma, per esempio, sarebbero appena il 2.7% del totale. Donne illustri come Natalia Ginzburg, Ipazia, Christine de Pizar, Joyce Lussu, Caterina Scarpellini non compaiono neppure.

Lo studio dell'odonomastica, a cui più precisamente attiene l'analisi del significato delle intitolazioni nel tessuto urbano, permette di dipanare la tela della storia, seguendo le influenze storico ideologiche che sottendono le scelte in tale campo. Spesso, essendo l'Europa un continente antico, ove lo sviluppo urbano si stratifica in epoche lontane, gli odonimi si sovrappongono e risentono l'avvicinarsi di dominazioni, di

mutamenti di carattere socio-economico e di mode. Gli odonimi fungono, dunque, da strumenti per leggere ed interpretare la realtà, la cultura dominante nella società che li attribuisce.

La struttura onomastica in una città può, quindi, anche oggi, essere percepita nel suo complesso come un ritratto della situazione geografica, economica, culturale e sociale di un determinato periodo, fornendo al tempo stesso un quadro degli orientamenti seguiti dalle autorità ed in particolare dalle amministrazioni comunali (Giunta e Consiglio comunale) che hanno la competenza a denominare le aree pubbliche.

Osservare la città, studiare le dinamiche del suo sviluppo urbanistico, riscoprire la storia locale, conoscere donne e uomini omaggiati/i nelle diverse strade, riflettere sulle ragioni delle intitolazioni e su quelle di tante assenze, vigilare sulle scelte di chi amministra la città, suggerire a chi governa che il genere femminile sempre e ovunque deve trovare il suo spazi sono momenti importanti della educazione alla cittadinanza, alla quale anche la scuola è chiamata a rispondere.



"Nell'Italia preunitaria – afferma Ercolini – prevalevano i riferimenti ai santi, a mestieri e professioni esercitate sulle strade, e alle caratteristiche fisiche del luogo. In seguito, la necessità di cementare gli ideali nazionali, portò a ribattezzare strade e piazze dedicandole a protagonisti, uomini, del Risorgimento e in generale della patria; con l'avvento della Repubblica, si decise di cancellare le matrici di regime e di valorizzare fatti ed eroi, uomini, della Resistenza. Ne deriva un immaginario collettivo di figure illustri esclusivamente maschili."

Le proposte del Gruppo non sono di solo suggerimento alle Autorità locali competenti

per l'intitolazione di targhe alla memoria o intitolazioni viarie, ma si avvalgono delle risorse interne, costituite anche da esperte legali, docenti universitarie, tecniche urbaniste, per formulare istanze di modifiche ai regolamenti comunali affinché recepiscano i riequilibri di genere (come è avvenuto al Comune di Napoli il 22.03.2012).



Il Gruppo si è anche distinto per iniziative encomiabili come la campagna "3 donne 3 strade" in occasione dell'8 marzo scorso per chiedere l'impegno ai comuni d'Italia di intitolare le prossime tre strade a tre donne seguendo il criterio di selezione della radicalizzazione col territorio: una legata alla realtà locale, una alla nazione italiana e la terza invece straniera, in modo da sottolineare la multiculturalità che permeante la nostra società e la donna quale presenza trasversale ed elemento di coesione sociale.

Ricordiamo anche "Largo alle Costituenti" promossa in occasione del 2 Giugno, a ricordare le 21 madri fondatrici della Costituzione, dimenticate dalla memoria collettiva e dalle celebrazioni ufficiali. La professoressa Morelli ci ha regalato interessanti approfondimenti nel corso dei suoi interventi.

Il 6 e 7 Ottobre scorso, a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne, si è tenuto il I Convegno nazionale del gruppo, sono stati esposti i risultati dei lavori svolti e messi a punto i progetti futuri. L'evento, primo nel suo genere, ha offerto un momento di riflessione e confronto sul tema delle discriminazioni sessiste nelle aree di circolazione cittadine, a cui hanno preso parte rappresentanti del mondo della cultura, della società e delle istituzioni.

Gli autorevoli interventi (Moschini, Taricone, Strickland, Cacciapuoti, Morelli, Rossi,

Saracino, Concina, Caffarelli, Giacobbe, Corduas, Ercolini) si sono avvicendati in merito alla funzione della toponomastica nella formazione della memoria collettiva e di quanto, ancora una volta, l'invisibilità femminile passi anche per pratiche apparentemente neutre, come quelle burocratiche dell'attribuzione di una via o di un'area pubblica da parte degli enti locali.

Ed invece non è così. Come la parola identifica e ciò che non si dice non è, così nella memoria chi non si ricorda semplicemente scompare. Il numero infinito di eccellenze femminili che si sono succedute nella storia, epurate da una cultura sessista, sono perse nell'oblio ed i recenti studi di genere, tesi a recuperare e valorizzare l'apporto della speculazione femminile nelle scienze, nella filosofia, nell'arte, nella tecnica ed anche nella religione, tende a mutare l'angolazione all'osservatorio sociale perché acquisire un'ottica di genere non ha valore privativo con valenza antagonista, come spesso si fraintende, ha un significato inclusivo, un valore aggiunto, il meglio noto come VALORE D, che una cittadinanza attiva e consapevole non può prescindere.



Il gruppo Toponomastica Femminile rappresenta parte di queste cittadine desiderose di veder affermare il loro diritto di essere anche nelle pagine della storia, anche sulle targhe delle proprie strade, che hanno analizzato in modo scientifico e sistematico il proprio territorio, arrivando ad una mappatura capillare della penisola, confrontandosi con esperienze estere. La soluzione è semplice: bisogna esserci, bisogna impegnarsi a continuare a parlare di questioni di genere in modo appropriato e competente e seguire le tematiche senza abbassare la guardia. Come dice Alda Merini: "I figli si partoriscono ogni giorno", così le idee e le proprie convinzioni.

Le operatrici antiviolenza: tra lavoro di cura e urgenza femminista

di Ilaria Malancona



Questo breve articolo prende spunto dall'esperienza personale, formativa e poi pratica, di tirocinante presso lo sportello antiviolenza della cooperativa Be Free. Esperienza maturata dopo un breve, ma intenso, corso di operatrice antiviolenza tenuto dalla cooperativa stessa. L'insieme di emozioni ambivalenti ed il carico di umanità incontrata in questo viaggio mi hanno spinto a cercare di evidenziare alcune criticità riscontrate, non solo all'interno dell'attività prettamente intrinseca dell'operatrice, ma anche quelle esplose nel tempo intorno a questo lavoro, sociale e femminile. Molte domande su cui tento di riflettere sono sorte anche durante la scuola estiva di politiche di genere, tenutasi a Velletri nel settembre scorso, ed, in particolare, durante la giornata, che più delle altre ha concentrato dibattiti ed interventi, sul ruolo professionale dell'operatrice antiviolenza.

Occorre precisare subito che non esiste nella terminologia ufficiale una concezione univoca di operatrice antiviolenza, figura professionale dai contorni non ben definiti, contrattualmente nemmeno prevista dagli Enti nazionali e non, che si occupano di inquadrare il lavoro dipendente. Anche i lavori che si sono concentrati su questi temi sono scarsi, si ricorda il testo di Anna Alessi in particolare, e gran parte della bibliografia cui far riferimento è prodotta dalle cooperative stesse, per colmare questa lacuna, o sono delle guide regionali o comunitarie con indicazioni generali sulla metodologia; guide spesso rivolte al comparto sanitario o alle forze dell'ordine, aspetto comunque fondamentale e necessario per una buona collaborazione, ma non sufficiente. Allo stesso tempo, si deve purtroppo constatare che gran parte del lavoro svolto è merito della perseveranza e della volontà di numerose donne d'approcciarsi a questo servizio, potendo contare spesso solo sulla formazione che gli ormai numerosi centri mettono a disposizione, ma basandosi soprattutto sulle esperienze personali e professionali maturate, su un quadro teorico che non può prescindere dalla storia delle donne, fatta dalle donne, e dello schema "donna ascolta donna", come elaborato dalla piattaforma di Pechino. Imprescindibile a ciò è il mettere a tema la metodologia di accoglienza delle donne che si rivolgono al servizio, rifiutare la vittimizzazione delle donne che subiscono violenza ed arginare l'approccio giudicante: "Da questo punto di vista l'interesse per la figura della Operatrice di accoglienza di centri antiviolenza è particolarmente rilevante poiché intercetta, rendendolo evidente, proprio questo processo sociale di negoziazione nella rappresentazione degli oggetti di lavoro e mette a tema esplicitamente la rilevanza del concetto di genere sia sul versante dell'oggetto di lavoro che della identità statutaria della operatrice di accoglienza." Ne deriva, ancora, l'urgenza che questa professionalità sia riconosciuta ufficialmente, dando giusta enfasi al tema della violenza domestica in primis, ed arricchita di percorsi formativi e criteri selettivi che non lascino il campo di azione al mero buonismo, al semplice volontariato, alla non-professionalizzazione, rischiando di

svaloriare e svuotare di contenuto il fenomeno della violenza di genere.



Aspetti importanti da leggere in modo duplice: le donne che si rivolgono ai centri devono essere garantite sulla preparazione delle operatrici, le operatrici, d'altra parte, devono poter adoperarsi nel pieno riconoscimento del loro lavoro, con le conseguenti garanzie economiche e di tutela contrattuale.

In un quadro di riferimento normativo incerto è auspicabile un aggiornamento ed una ridefinizione della materia, a cominciare dalla legge regionale 63 del 1994, (ove, ad esempio, non erano previsti nemmeno i centri di accoglienza) per molti versi superata, ma, paradossalmente, ancora largamente inapplicata nel suo corpus normativo.

Si deve quindi constatare come nel lavoro dell'operatrice antiviolenza la cosiddetta femminilizzazione del lavoro, sia stata da sempre parte inficiante del suo svolgimento.

Di fronte alle criticità logistico-giuridiche si vuole inoltre sollevare, come accennato poco sopra, l'importanza della presenza femminile come operatrice e di come questo si intersechi, con tutte le sue specificità, anche evidenziando ambiti complessi, con il concetto di cura largamente dibattuto in ambito femminista e del legame indissolubile con la biopolitica ed il suo esercizio. A tal proposito, imprescindibili i lavori di studiose femministe che vi si sono addentrate, come Carol Gilligan, Adriana Cavarero, Joan Tronto e altre.

Il mio lavoro, presentato in ultima versione come elaborato finale del Master in Pari Opportunità dell'Università Roma Tre, si è avvalso anche di contributi fondamentali come quello della dottoressa Antonella

Petricone, corresponsabile del servizio SOS donna della cooperativa Be Free, che qui ringrazio ancora affettuosamente, e di tutte le professioniste appassionate incontrate in questo viaggio umano e professionale, che ora mi vede dalla parte della barricata più attiva.

Eh, sì! Sono diventata anch'io un'operatrice anti-violenza!

Corso: Donne politica ed istituzioni

a cura della Redazione

La FIBA CISL Banca d'Italia ha sostenuto la partecipazione della collega del Coordinamento Nazionale Femminile Sabrina Cicin ed ha iscritto per la nuova edizione la collega Linda Nizza.



Le Università, su tutto il territorio nazionale, attivano, su iniziativa del Dipartimento per le Pari Opportunità presso il Consiglio dei Ministri, il corso "DONNE, POLITICA E ISTITUZIONI – PERCORSI FORMATIVI PER LA PROMOZIONE DELLA CULTURA DI GENERE NELLE ISTITUZIONI CULTURALI, SOCIALI E POLITICHE FINALIZZATE A QUALIFICARE E AUMENTARE LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE NELLA VITA ATTIVA", percorso formativo finalizzato all'acquisizione di un insieme di conoscenze per favorire l'affermazione e l'inserimento delle donne, quale genere sottorappresentato, nella vita pubblica e nei centri decisionali.

Il Corso 'Donne, Politica e Istituzioni' costituisce una iniziativa specialistica a carattere formativo per la diffusione della cultura di genere nelle istituzioni culturali, sociali e politiche finalizzate a qualificare e

aumentare la presenza e la partecipazione delle donne nella vita attiva.

Il Corso mira a fornire le conoscenze necessarie alle donne per entrare nelle istituzioni e per partecipare maggiormente alla vita politica, e agli uomini per acquisire od accrescere la propria consapevolezza circa la necessità di essere "alleati" e co-autori del cambiamento dell'attuale cultura maschile dominante nell'ambiente politico, e non solo. La finalità generale del progetto formativo risiede quindi nel fornire una maggiore consapevolezza attorno al tema delle discriminazioni di genere e delle molteplici strategie di contrasto ad esse.

Il Corso ha una durata di circa 4 mesi di lavoro in aula comprensive di lezioni frontali, testimonianze lavori di gruppo e altro (ad esempio, visite guidate presso le istituzioni di governo provinciali). Il percorso formativo è aperto a donne e uomini che al momento della presentazione della domanda siano in possesso del Diploma di scuola superiore

Master in Pari Opportunità presso l'Università Roma Tre

a cura della Redazione

La FIBA CISL Banca d'Italia ha sostenuto la partecipazione di due colleghe quadri sindacali Grazia D'Aprile e Sabrina Cicin nel 2011 e nel 2012.



L'Università degli Studi di Roma Tre organizza presso la facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Filosofia, un Master di II livello (in possesso di laurea

specialistica o vecchio ordinamento) per **"Formatori, Esperti in Pari Opportunità - Women's studies e identità di genere"**. Referente del Corso è la Prof.ssa **Francesca Brezzi** già presidentessa di **GIO (Gender Interuniversity Observatory)** da sempre coinvolta nell'affermazione delle questioni di genere in ambito universitario e sociale.

L'obiettivo del Master è quello di sviluppare competenze teorico-culturali ma anche giuridiche e politiche sulle problematiche concernenti le differenze di genere e di culture di provenienza, offrire riflessioni sul rapporto fra eguaglianza e cittadinanza.

Ricordando l'Intesa tra la CRUI e il Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio si può affermare *"come le politiche di Pari Opportunità siano riconosciute come fattore qualitativo determinante per la modernizzazione e l'innovazione degli apparati produttivi del mercato del lavoro, dei processi formativi e culturali e per conseguire più equi livelli di partecipazione democratica e di giusta integrazione sociale"*. Insieme tuttavia si vogliono fornire competenze specialistiche e metodologie specifiche in relazione all'applicazione pratica delle politiche di pari opportunità, come la conoscenza della legislazione nazionale e comunitaria, l'analisi di genere nei mercati del lavoro, la ridefinizione dei piani di sviluppo delle risorse umane secondo strategie di valorizzazione delle differenze, etc.

Il Master si presenta quindi sia come formazione superiore per la creazione di una nuova figura professionale (esperto/a di politiche di pari opportunità), sia come formazione permanente per chi è già inserito in un contesto lavorativo, formazione per futuri dirigenti e/o funzionari e/o formatori e/o esperti di un nuovo concetto di cittadinanza basata sulle pari opportunità, principio fondamentale della democrazia e del rispetto della persona.

Il Master è rivolto a tutti coloro che intendono inserire nella loro attività professionale e lavorativa, una maggiore consapevolezza alle problematiche dell'uguaglianza dei diritti e del rispetto delle diversità culturali, oltre che della effettiva

realizzazione di pari opportunità tra persone in tutti gli ambiti istituzionali e sociali.

Il Master è comprensivo di attività didattica frontale e di altre forme di addestramento, di studio guidato e di didattica interattiva, di livello adeguato al grado di perfezionamento e di formazione che si intende perseguire. Il Master ha una durata di dodici mesi e prevede periodi di stage presso Aziende, Enti pubblici e privati, Imprese in regime di convenzione con l'Ateneo.

A conclusione del percorso didattico agli iscritti che avranno svolto le attività e adempiuto agli obblighi sarà rilasciato, secondo la legge vigente, un *Diploma di Master universitario di II livello in "Formatori ed esperti in Pari Opportunità - Women's studies e identità di genere"*

Perché seguire studi di genere?

a cura di Sabrina Cicin



La consapevolezza del mio femminismo è cresciuta con me. Sono stata educata a rifuggire qualsiasi discriminazione ideologica e, sebbene non immune dal pregiudizio, essere femminista rappresentava per me una condizione naturale, connaturata all'essere democratica, pacifista, e così via. Il confronto col mondo ha definito queste mie convinzioni inconsapevoli. Rendermi conto che, al di fuori dell'uscio, l'appartenenza ad un sesso, ad un credo religioso o politico, la provenienza geografica faceva la differenza, è stata la più dura lezione che ho sinora imparato, ma che, al contempo, ha

rafforzato le mie convinzioni e maturato l'impegno nel cambiamento.

Ho quindi perseguito la politica dei piccoli passi ed ho scelto di essere femminista nei contenuti, nel sottolineare e denunciare comportamenti discriminatori, allorché si verificassero.



Quando lo scorso anno il sindacato a cui mi ero da poco iscritta, mi propose di approfondire gli studi di genere fui entusiasta, anche se, confesso, una piccola parte di me era un po' scettica sull'utilità di dedicare una specializzazione post laurea a tali argomenti, ma, d'altronde, se desideravo collaborare al coordinamento femminile dovevo essere titolata a farlo. Dopo tanti anni varcai nuovamente la soglia dell'università. Ometto di descrivere le sensazioni provate nell'esser nuovamente studente, perché l'università italiana non fa distinzione anagrafica, dal momento dell'iscrizione al ritiro del titolo si è tutti parte dell'enorme frullatore della cultura (quante volte si palesava in me l'immagine del video "the wall" dei Pink Floyd al cospetto di file, moduli e registrazioni), desidero condividere invece il messaggio finale di questa esperienza.

Il master si articola in diverse sezioni che, con l'aiuto di esperte provenienti dall'ambito accademico, istituzionale, imprenditoriale ed associazionista, esplora ed approfondisce le tematiche attinenti le questioni di genere in un'ottica di pari opportunità. Non è quindi uno studio settoriale dedicato, è anzi auspicabile l'introduzione di tali tematiche nei programmi didattici ministeriali e la diffusione dell'esercizio speculativo. Certo, il percorso non prescinde da una rilettura della storia alla scoperta del pensiero femminile, finora occultato dalla cultura androcentrica dominante, né l'introspezione filosofica dell'emancipazione femminile ed il dettaglio

dell'evoluzione normativa nazionale ed internazionale sottesa alla materia, ma la finalità principale credo sia quello di acquisire sensibilità alle tematiche trattate. Analizzare scientificamente correnti ed anime dei femminismi, ripercorrere la storia dell'invisibilità femminile, cercare di dipanare le origini dei pregiudizi forse aiuta anche a dissiparli. E' come far indossare un paio d'occhiali al miope: una volta messo a fuoco ciò che lo circonda, non si può più ignorare. Ragionare in termini di pari opportunità è un esercizio virtuoso di cui tutta la collettività trae vantaggio, uscire da schemi relazionali desueti traghetterebbe finalmente l'umanità dal clan della clava ad esseri civili in cui la forza delle idee e delle parole è superiore alla prepotenza fisica. Una società che si definisce democratica non può prescindere da offrire possibilità di piena realizzazione ai propri cittadini. Neppure la più brutale delle dittature ha mai pensato di poter soggiogare ed asservire metà della popolazione. Questo è ciò che accade per le donne. Studiare e decostruire i meccanismi sbagliati su cui è radicata la coscienza sociale aiuta a combattere la sperequazione e l'ingiustizia. Lo studio è l'arma più efficace contro il pregiudizio.

Ringrazio molto dell'opportunità offertami, ragionare in termini di pari opportunità aiuta a contemplare la struttura sociale nella sua molteplicità, è come svelare una verità che, una volta appresa, non può esser più disattesa. È un abito mentale da cui non ci si libera, acquisendo una sensibilità d'osservazione della realtà circostante che permette di cogliere iniquità ed inesattezze, con spirito critico e maturando ipotesi alternative. E non sono questioni di donne, per le donne. Anche, ma non solo. Se la cultura di genere fosse applicata alle politiche sociali ed economiche, la cittadinanza intera ne gioverebbe in termini di democrazia e giustizia.



Toponomastica Femminile. Noi ci crediamo

a cura della Redazione

Il Coordinamento Nazionale Femminile della FIBA CISL ha partecipato e sostenuto il I Convegno Nazionale di Toponomastica femminile.



Il Gruppo, istituito lo scorso Gennaio e coordinato da Maria Pia Ercolini, professoressa di geografia turistica alle scuole superiori romane, mediatrice culturale, responsabile del progetto *Sui Generis*, nonché autrice di percorsi di genere cittadini, si propone di far riconoscere l'importanza della visibilità delle donne nella società a partire dai nomi delle strade, a tutt'oggi quasi esclusivo appannaggio maschile.

Il rapporto medio nei capoluoghi di regione è di 7,9% (7,9 vie intitolate a donne ogni 100 uomini), con estremi che vanno dal 3,2 di Trieste al 19 di Perugia.

Il Gruppo, attivo anche su social media, raccoglie oltre 4.900 aderenti, si propone di stimolare le amministrazioni comunali al fine di riequilibrare la situazione intitolando a donne che si sono distinte nei vari ambiti della cultura, della scienza e dell'impegno civile, vie e spazi pubblici.

Il lavoro spontaneo di ricercatrici volontarie e autogestite ha costituito un *data base* consultabile nelle pagine del sito e un dinamico laboratorio attivo nel social network.

Lo scorso 6 e 7 Ottobre presso la Casa Internazionale delle Donne a Roma si è

tenuto il primo Convegno in cui sono stati esposti i risultati dei lavori di ricerca sulle questioni toponomastiche di genere, ed a cui si è collegata una mostra fotografica divenuta itinerante.

L'evento, il primo del suo genere, ha offerto un utile dibattito in tema di superamento delle discriminazioni sessiste in un confronto internazionale ed è stato utile momento di incontro, confronto e riflessione da parte di rappresentanti del mondo docente, sociale ed istituzionale, di cui sottolineiamo l'importanza ad aver sostenuto l'iniziativa.

La FIBA CISL Banca d'Italia col suo patrocinio ha inteso sottolineare l'impegno nel sostenere le azioni positive da attuare per promuovere la cultura delle pari opportunità, della cittadinanza attiva e consapevole, rimuovendo gli ostacoli diretti ed indiretti che, di fatto, impediscono la realizzazione di un'eguaglianza formale e sostanziale, così come enunciato nell'art.3 della Costituzione italiana.

Venerdì 18 Gennaio a Napoli, per il primo compleanno del Gruppo, si è tenuto un nuovo incontro nazionale. I censimenti sono ultimati per molte province e si lavora alacremente per ultimare la mappatura del territorio nazionale.



Giuliana Cacciapuotì del comitato scientifico, nonché docente universitaria, ha illustrato quanto il Comune di Napoli, accogliendo i suggerimenti sulle pari opportunità della sezione locale, stia facendo in termini di modifica ai regolamenti toponomastici e collaborazione con le locali soprintendenze alle Belle arti, Maria Pia Ercolini ha invece esposto le linee guida ed i progetti del gruppo da lei fondato esattamente un anno

prima. Stavolta si è discusso soprattutto di arte e di storia con Livia Capasso, oltre che di metodologia e prospettive con Daniela Sautto, referente regionale, e Pina Arena, referente per la sezione didattica. Antonella Rinaldi, già *intern* presso il Consolato Generale d'Italia, ha confrontato l'esperienza del *"Boston Women's Heritage Trail"*. Progetti ed interventi sono numerosi ed in continua evoluzione, ovunque ci sia da svelare e rappresentare la presenza femminile tra le pagine del passato, ma soprattutto per offrire equi riferimenti alle generazioni future.



**Invia il tuo contributo o semplicemente scrivi alla
Redazione de Il Pungolo
bancaditalia@fiba.it**



Selezione di poesia femminile

a cura della Redazione



*Io non ho bisogno di denaro
ho bisogno di sentimenti
di parole
di parole scelte sapientemente
di fiori detti pensieri
di rose dette presenze
di sogni che abitino gli alberi
di canzoni che facciano danzare le statue
di stelle che mormorino
all'orecchio degli amanti.
Ho bisogno di poesia
questa magia che brucia
la pesantezza delle parole
che risveglia le emozioni e dà colori nuovi*
(Alda Merini)

*Rapita
nello specchio dei tuoi occhi
respiro
il tuo respiro.
E vivo*
(Saffo)

*Son tanto brava lungo il giorno.
Comprendo, accetto, non piango.
Quasi imparo ad aver orgoglio
quasi fossi un uomo.
Ma, al primo brivido di viola in cielo
ogni diurno sostegno dispare.
Tu mi sospiri lontano:
<Sera, sera dolce e mia!>
Sembrami d'aver fra le dita la
stanchezza di tutta la terra.
Non son più che sguardo,
sguardo sperduto, e vene.*
(Sibilla Aleramo)



*Fortuna che sollevi in alto stato
ogni depresso impegno, ogni vil core,
or fai che 'l mio in lagrime e 'n dolore
viva più ch'altro afflitto e sconsolato.
Veggio il mio re da te vinto e prostrato
sotto la ruota tua, pieno d'orrore,
lo qual, fra gli altri eroi, era il maggiore,
che da Cesare in qua fosse mai stato.
E donna son, contra le donne dico:
che tu, Fortuna, avendo il nome nostro,
ogni ben nato core hai per nemico.
E spesso grido col mio rozzo inchiostro,
che chi vuol esser tuo più caro amico,
sia degli uomini orrendo e raro mostro.*
(Isabella di Morra)

*Avvitata in questo nuovo giorno,
il mio corpo somiglia a una sveglia,
chiamo i bambini, ordino qui intorno,
mi vesto svelta e sono nella folla.
Il traffico, i ritardi, il cartellino,
la mattina s'addensa di lavoro,
a mezzo giorno ingoio un panino
e mi ributto nel resto delle ore.
A casa mio marito è sul divano,
mesi fa me l'hanno licenziato,
a quarant'anni un lavoro è lontano
e in casa mi fornisce poco aiuto.
Mia madre mi telefona alle sette,
è sola e ha bisogno di calore,
mi sento come un'auto noleggiata,
da tutto questo vorrei solo scappare.
Invece resto qui, col mio sorriso,
capisco che la crisi è anche questo
e l'anima accetta il sacrificio
che la crisi, però, finisca presto!*
(Adele Libero)



*La donna ora è perfetta
Il suo corpo
morto ha il sorriso della compiutezza,
l'illusione di una necessità greca
fluisce nei volumi della sua toga,
i suoi piedi
nudi sembrano dire:
Siamo arrivati fin qui, è finita.
I bambini morti si sono acciambellati,
ciascuno, bianco serpente,
presso la sua piccola brocca di latte, ora vuota.
Lei li ha raccolti
di nuovo nel suo corpo come i petali
di una rosa si chiudono quando il giardino
s'irrigidisce e sanguinano i profumi
dalle dolci gole profonde del fiore notturno.
La luna, spettatrice nel suo cappuccio d'osso,
non ha motivo di essere triste.
E' abituata a queste cose.
I suoi neri crepitano e tirano.*
(Sylvia Plath)

*Hanno costruito per me una gabbia affinché la
mia libertà fosse una loro concessione
e ringraziassi e obbedissi.
Ma io sono libera prima e dopo di loro,
con loro e senza di loro
sono libera nella vittoria e nella sconfitta.
Sono una donna
Credono che la mia libertà sia loro proprietà
e io glielo lascio credere
e avvengo.*
(Joumana Haddad)